

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

La tentazione di rovesciare il tavolo

SI AVVICINA l'ora della verità per la legge elettorale e di conseguenza per la legislatura. Si avvicina fra sinistri scricchiolii che stanno incrinando il patto a quattro, l'originario accordo Renzi-Berlusconi-Salvini-Grillo.

A PAGINA 29

IL TAVOLO
ROVESCiato

STEFANO FOLLI

SI AVVICINA l'ora della verità per la legge elettorale e di conseguenza per la legislatura. Si avvicina fra sinistri scricchiolii che stanno incrinando il patto a quattro, l'originario accordo Renzi-Berlusconi-Salvini-Grillo che doveva rendere il passaggio parlamentare una mera formalità. Non sarà così. Alla Camera già ieri, sulle pregiudiziali, si sono visti all'opera i franchi tiratori. E sono numerosi gli emendamenti su cui è stato chiesto il voto segreto. Pochi sono disposti a scommettere che la legge arriverà al traguardo senza cambiamenti. Subito dopo ci sono le forche caudine del Senato, dove i numeri sono più esigui. In poche parole, le contraddizioni del cosiddetto "modello tedesco" sono un po' troppe — a cominciare dal titolo — per reggere con noncuranza alla verifica delle due Camere.

È evidente che il punto debole del castello di carte è Grillo, sempre più dubbioso e incerto di fronte alle spine del primo vero compromesso a cui ha deciso di aderire. L'annuncio che i Cinque Stelle torneranno a interpellare il web prima del voto finale, martedì prossimo, la dice lunga sullo stato di sofferenza in cui si trovano. L'ambiguità è palpabile: restare fedeli alla retorica anti-sistema e allo stesso tempo offrire i loro voti, che potrebbero essere decisivi, al patto di potere siglato (numeri permettendo) da Renzi e Berlusconi. La promessa di un nuovo referendum prima del "sì" finale è naturalmente una mossa per cavarsi d'impaccio da parte di Grillo. Ma ciò che conta è come i Cinque Stelle arriveranno all'appuntamento con la Rete, un'operazione che di fatto esautorata i parlamentari del M5S dalle responsabilità istituzionali previste dalla Costituzione.

Ridotta all'osso, la questione è semplice. Prima ipotesi. Attraverso gli emendamenti la Camera introduce due modifiche significative, anzi fondamentali: innanzitutto il voto "disgiunto" o doppio voto (sostegno a un certo candidato nell'uninominalità e croce sul simbolo di un partito diverso); a seguire le preferenze per non finire assfissati nella logica dei listini bloccati. Se il Parlamento approvasse questi correttivi, la legge finirebbe per assomigliare sul serio al modello vigente in Germania. Vorrebbe dire che un arabesco politico concepito per concentrare nelle segreterie la potestà di decidere chi mandare in Parlamento e chi lasciare fuori si è trasformato nel suo opposto: uno strumento democratico che restituisce agli elettori ciò che

spetta loro, ossia la possibilità di scegliere gli eletti sia nei collegi uninominali sia nel proporzionale.

Se questi emendamenti fossero approvati, c'è da credere che la mitica Rete sosterrà con entusiasmo l'operato dei Cinque Stelle in Parlamento. Ma esiste una seconda ipotesi, assai più probabile. Gli emendamenti vengono respinti e gli amici di Grillo si ritrovano con quel che hanno oggi: una legge accettabile solo in ragione della *realpolitik*, vale a dire proprio la caratteristica che fa difetto alla base online del M5S. Il punto è che la vera decisione, come è ovvio, la prenderanno Grillo e Casaleggio attraverso un calcolo di convenienza. Al generoso "popolo della Rete" spetterà il compito di ratificare ciò che è già stato deciso. Anche perché le astrusità della materia elettorale, mal comprese dai leader, sono a maggior ragione ostiche per i militanti e i tifosi. Quindi, in definitiva, il peso è tutto sulle spalle di Grillo: possono i suoi approvare una legge senza il doppio voto e le preferenze, figurando come gli sconfitti del confronto parlamentare? In teoria possono, ma a patto di affrontare una lacerazione interna che si annuncia inevitabile e che il M5S finora non ha mai affrontato. La logica vuole dunque che il doppio voto e le preferenze siano la discriminante. Senza le due modifiche, Grillo è in un certo senso costretto al passo indietro. Costretto dal suo personaggio, da come lo ha coltivato in questi anni e da come lo ha presentato all'opinione pubblica. La quale oggi si attende da lui una coerenza che in politica è merce rara, ma che è parte integrante della mitologia grillina.

Ecco perché siamo all'ora della verità. Una volta di più si è voluto ingessare il sistema, come al tempo del referendum, rinunciando alle mediazioni e imponendo una scelta secca: o di qui o di là. Ignorando le frustrazioni e le inquietudini di un Parlamento che presto sarà sciolto, popolato da persone che sanno d'essere destinate, in discreta maggioranza, a non rientrare più. Si è creata un'impalcatura su quattro gambe che dovrebbe reggere a qualsiasi sollecitazione. Ma la gamba Grillo sta cedendo poco per volta. E sullo sfondo si avverte l'impazienza di quanti nel centrosinistra, anche nel Pd, non vedono l'ora di rovesciare il tavolo. La legge elettorale è la prosecuzione della guerra a Renzi con altri mezzi. Del resto, è quello che fa anche il segretario del Pd andando a caccia del 5% di Alfano, Bersani, eccetera. E alla fine non si capirà più chi è il cacciato e chi il cacciatore.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

